

Un bene per il cinema elvetico o una soluzione anti-consumatori?

FACCIA A FACCIA / La «Lex Netflix» in votazione il 15 maggio vuole obbligare le piattaforme streaming video a destinare il 4% dei loro ricavi in favore delle produzioni nazionali e a proporre almeno il 30% di film e serie europei – Le opinioni di Martin Candinas (favorevole) e Matthias Müller (contrario)

PERCHÉ SÌ / MARTIN CANDINAS

«È giusto reinvestire qui una piccola parte di quanto pagano gli svizzeri»

Con la modifica di legge si mettono nuovi paletti in un mercato che fino a qui si è autogestito tramite una domanda e un'offerta. Cambiare le regole del gioco non è invadere il libero mercato e voler imporre determinati film al pubblico?

«Le regole del gioco sono già diverse e il mercato è cambiato radicalmente negli ultimi anni. La realizzazione e la fruizione di film in Europa sottostanno già a molte regole complesse di produzione e la Svizzera deve adeguarsi se non vuole essere tagliata fuori dal mercato. Il pubblico sarà sempre libero di scegliere i film che vuole, anzi, avrà la possibilità di vedere anche film svizzeri oltre che italiani, francesi, americani e coreani. Se non ci adeguiamo i principali canali streaming produrranno contenuti in Italia che poi proporranno al pubblico ticinese, perché là sono già obbligati a investire il 20% del loro fatturato. E così con Francia e Germania. Questo sì che sarebbe limitare le possibilità al pubblico. In Parlamento abbiamo approvato questa soluzione perché non danneggia il mercato, non aggiunge nuove tasse e lascia la piena libertà ai portali streaming di decidere come investire i loro introiti».

È giusto che il criterio di scelta di questo 30% sia solo la provenienza europea e non la qualità o la richiesta del pubblico?

«È un non problema: già oggi il 30% dei contenuti su Netflix, Amazon & co. è europeo. Ed è così in tutta Europa. Nessuno si è lamentato, anzi: il pubblico negli ultimi anni è stato felice di scoprire accanto ai film americani anche serie spagnole (La Casa di Carta), italiane (Suburra), francesi e danesi. Se ancoriamo questo 30% alla legge sarà più facile che anche gli altri Paesi europei mostrino più film svizzeri nelle loro scelte e questo sarà un grande biglietto da visita per il nostro Paese. La Svizzera ne uscirà rafforzata nella sua identità, nell'economia, nella cultura e nella sua immagine».

In Europa, sottolineano i contrari, tasse o obblighi di investimento raggiungono in media il 2% della cifra d'affari. Con il suo 4% la Svizzera non ha esagerato?

«Paesi con caratteristiche e dimensioni simili alla Svizzera



Consigliere nazionale (GR), Alleanza del Centro. ©KEYSTONE

«**Perché mai i portali streaming dovrebbero aumentare i prezzi con il rischio di perdere abbonati?**

«stanno mettendo in opera tassi maggiori del nostro 4%; ad esempio, la Danimarca ha recentemente portato avanti un progetto di legge che prevede il 10%. Ma il dato più importante sono i Paesi più vicini al nostro: l'Italia ha il 20%, la Francia il 26%. Se non raggiungiamo una cifra sufficiente per realmente produrre o co-produrre film e serie, Amazon, Netflix & co. non faranno altro che produrre "Heidi" in Sud Tirolo invece che nei Grigioni. Il 4% è una cifra molto ragionevole se si pensa che in Svizzera paghiamo gli abbonamenti fra i più cari al mondo e aziende come Netflix non hanno nemmeno un dipendente in Svizzera. Io ritengo giusto che una minima parte di quanto pagano gli svizzeri venga reinvestita nel nostro Paese».

In caso di un sì alle urne, dopo la "Lex Netflix" ci sarà anche una "Lex Spotify"?

«Lo streaming musicale funziona in modo molto diverso da quello cinematografico. Spotify paga i musicisti secondo i "click" che essi ricevono dagli utenti mentre per film e serie non è così: una volta acquisiti i diritti i portali streaming utilizzano i film quanto e come vogliono e agli autori non va nulla. Per questo dobbiamo assicurare che

si investa anche in Svizzera fin dal principio, da quando si sviluppano le sceneggiature, prima che i film siano realizzati. E questa legge fa proprio questo senza nuove tasse per i contribuenti. Inoltre, produrre un film è molto più oneroso e complesso di un disco: se per fare un album musicale un gruppo necessita di qualche migliaio di franchi, per fare un film ci vogliono molti partner e co-produttori. Grazie a questa legge si potranno creare cordate interessanti per film che poi potranno girare il mondo. Infine, la differenza più grande è legata al fatto che nessun Paese attorno a noi ha una "Lex Spotify", per ora non esiste quindi il rischio che i musicisti e tutto il mercato musicale svizzero siano svantaggiati rispetto ai Paesi vicini. Non è perciò necessario che la politica si occupi di apporare modifiche di legge che proteggano la musica e l'economia musicale in Svizzera. Per i film invece sì».

Gli oppositori avvertono: i prezzi aumenteranno. Perché non dovrebbe succedere?

«Come dicono gli stessi referendisti, questi portali streaming vivono nel libero mercato e seguono logiche di mercato: perché mai dovrebbero aumentare i loro prezzi con il rischio di perdere abbonati proprio ora che la concorrenza aumenta? Inoltre, in nessun Paese europeo si è assistito a un aumento dei prezzi a seguito dell'entrata in vigore di una legge come quella proposta da Governo e Parlamento, perché mai questi giganti americani dovrebbero cambiare la loro strategia proprio per il nostro Paese? Quindi, un chiaro sì alla legge sul cinema!».

Giorgia von Niederhäusern

PERCHÉ NO / MATTHIAS MÜLLER

«Il ribaltamento dei costi sugli abbonamenti è molto probabile»

Le piattaforme internazionali di streaming e le emittenti televisive straniere fanno buoni guadagni in Svizzera. Tutti questi ricavi finiscono all'estero. Perché non va bene cercare di investire una piccola parte in Svizzera?

«Non solo le piattaforme di streaming straniere sono interessate dalla Legge sul cinema, ma anche i fornitori nazionali, come Swisscom, Sunrise/UPC ecc. Queste società devono ora pagare 20-30 milioni di franchi all'anno ai produttori. Siamo convinti che i fornitori scaricheranno questi costi su noi consumatori. Non è giusto. Il cinema svizzero è già sovvenzionato per oltre 120 milioni di franchi all'anno. Il denaro defluisce all'estero ovunque, per esempio quando si fa shopping su Amazon. Anche in questo caso le aziende pagano l'IVA. Se queste aziende digitali devono essere tassate ancora di più, allora dovrebbe essere fatto correttamente. Le aziende dovrebbero poi versare questi soldi allo Stato e ciò andrebbe a beneficio della collettività. Ma con la Legge sul cinema, un'industria specifica, quella cinematografica, viene massicciamente privilegiata, a spese del pubblico in generale. Un'assurdità».

Si prevede di introdurre una quota del 30% per i film europei. Secondo i favorevoli, gli operatori soddisfano già questo criterio. Inoltre, i canali televisivi offrono oggi più del 50% di film europei. Cambierebbe davvero molto per il consumatore?

«Secondo l'Ufficio federale di statistica, la quota di film dell'UE del 30% non è soddisfatta. L'importante è la domanda di produzioni svizzere. Secondo l'UST, solo lo 0,4% richiede film svizzeri su piattaforme di streaming come Netflix. Tuttavia, l'offerta è di circa il 10%. Questo dimostra che sulle piattaforme di streaming i consumatori evitano i film svizzeri. È quindi ingiusto che il legislatore voglia ora introdurre una quota del 30% e costringere i fornitori di streaming a etichettare appositamente questi film. Questo è puro paternalismo! A proposito, chiunque voglia guardare gratuitamente e 24 ore su 24 serie o film svizzeri può farlo su "Play Suisse", la piattaforma di streaming della SSR».

Cosa vi fa pensare che questi importi saranno trasferiti sugli abbonamenti, quando ciò non è successo altrove?



Presidente dei Giovani liberali-radicali svizzeri. ©KEYSTONE

«**Non c'è bisogno di una nuova tassa sui film o di una quota ingiusta di pellicole dell'Unione europea**

«Con la Legge sul cinema, i fornitori di streaming sono obbligati a pagare 20-30 milioni di franchi all'anno ai produttori. Si tratta in definitiva di soldi provenienti dai nostri abbonamenti. Ora ci sono due possibilità: o i fornitori di streaming risparmiano questi soldi, o aumentano i prezzi dell'abbonamento. Quest'ultima è molto probabile. Una valutazione dell'Università di Losanna mostra che un ribaltamento dei costi è assolutamente possibile. Non è giusto: i prezzi degli abbonamenti in Svizzera sono già cari, vogliamo renderli ancora più cari con la nuova legge?».

Un sì significa che la ricchezza culturale della Svizzera sarà meglio apprezzata. Non siete d'accordo?

«Non c'è dubbio che il cinema sia importante. Ed è per questo che è già sovvenzionato per oltre 120 milioni di franchi all'anno. Ma il fatto è che i film svizzeri si rivolgono a un pubblico di nicchia. Nel 2019 solo una media di appena 2.600 è andata al cinema per vedere un film svizzero. È ingiusto chiedere ai consumatori di pagare per film che non richiedono».

La promozione del cinema svizzero e dell'immagine del Paese

all'estero non è un'ottima opportunità, senza spendere i soldi dei contribuenti?

«La promozione del cinema viene già fatta con importi milionari a tre cifre, tramite i soldi di tasse e diritti. Siamo ben posizionati a livello internazionale. Per esempio, è stato recentemente annunciato che Netflix ha acquisito i diritti di licenza della serie "Neumatt". Il produttore esecutivo ha detto che questo dimostra che la Svizzera può competere a livello internazionale nel mondo del cinema. Siamo molto orgogliosi di questo! Non c'è bisogno di ulteriori sussidi a spese dei consumatori. Per inciso, la quota di film dell'UE è completamente eurocentrica; perché le produzioni europee in particolare dovrebbero essere protette? È ovvio che le serie e i film popolari dell'Asia, dell'Africa e dell'America del Sud usciranno quindi dal catalogo dei film; questo è molto ingiusto».

Un sì non permetterebbe di fermare l'esodo dei talenti verso Paesi con più risorse per i registi? Forse verso quelli dove c'è già un obbligo di investimento per i fornitori di streaming?

«Promuoviamo i nostri talenti con un sacco di soldi. Quasi nessun altro Paese in Europa investe così tanto pro capite nel cinema nazionale come la Svizzera. Per inciso, le cifre dell'UST indicano che molti Paesi non hanno alcun obbligo di investimento. Ci sono Austria, Svezia, Finlandia, Norvegia, Inghilterra ecc., tutti Paesi che producono film e serie di prima classe. Possiamo fare lo stesso in Svizzera. Non c'è bisogno di una nuova tassa sui film o di un'ingiusta quota di film dell'UE per questo». GVN